

Ricevuto il 7/11/2017

Cagliari, 7 novembre 2017

**III COMMISSIONE - Programmazione, bilancio e politiche europee.
Audizione Confartigianato Imprese Sardegna in merito alla legge di
Bilancio 2018**

La Confartigianato ha avuto modo di analizzare i documenti approvati dalla Giunta Regionale e trasmessi al Consiglio.

Siamo consapevoli del momento di difficoltà della finanza pubblica regionale, riteniamo tuttavia che si possa fare un passo più coraggioso verso il mondo delle piccole imprese e, soprattutto verso le imprese artigiane. Attendiamo, ormai da troppo tempo, un chiaro segnale di apertura, di riconoscimento reale del valore delle imprese artigiane per il tessuto economico dell'isola. Riconoscimento che si deve tradurre in atti concreti e in poste di bilancio.

Sono 35.358 le imprese (attive) artigiane della Sardegna, registrate presso gli Albi delle Camere di Commercio, al 30 settembre 2017; 709 in meno rispetto allo stesso periodo del 2016 e circa 8.000 in meno rispetto all'anno boom del 2008. Nei primi 9 mesi di questo 2017, le iscrizioni sono state 1.159 contro le 1.799 cancellazioni, per un saldo negativo di 640 imprese.

Il motivo di questa situazione non è solo dovuto alla crisi, ma in parte nasce da un non adeguato riconoscimento e supporto dell'artigianato. Le piccole imprese artigiane che oggi sopravvivono, nonostante la crisi, nonostante la burocrazia, la difficoltà di accesso al credito, e che lo fanno in territori non certo facili, garantendo "buste paga" che non fanno scalpore se prese singolarmente, non incontrano adeguata considerazione da parte del decisore politico. Come sempre abbiamo ribadito negli ultimi anni, rivendichiamo il ruolo strategico del settore, che tanto può dare per la ripresa economica e sociale dell'isola, così come lo sta dando nel resto d'Italia. Riteniamo tuttavia, che manchino adeguate e specifiche politiche di supporto al settore.

L'analisi dei documenti di Bilancio vede, come ormai accade da tempo, un peso rilevante non solo delle spese sanitarie, ma dei costi dell'Amministrazione regionale. Di sicuro si potrebbe intervenire per il taglio dei costi degli organi, ma appare anche rilevante il peso dei costi per il personale, trasversale in tutti i programmi, dove pesa il costo degli stipendi ma anche il costo per le retribuzioni di risultato e di rendimento del personale. Tali risorse sarebbero ben spese se effettivamente destinate a premiare quella fetta di personale che realmente e a fatica si impegna per contribuire al raggiungimento degli obiettivi di una Amministrazione regionale efficace ed efficiente. Sappiamo che nella realtà si tratta di risorse che vanno un po' a tutti, compresi i "paladini" di quella "burocrazia difensiva" che tanto male fa al

mondo delle imprese. Da questo punto di vista, pertanto, il nostro intendimento non è legato esclusivamente ad un abbattimento dei costi tout court ma ad una loro seria razionalizzazione e finalizzazione a risultati concreti. Notiamo delle spese sulle quali abbiamo qualche dubbio, probabilmente la sola voce di bilancio non chiarisce la reale portata degli interventi. Si possono prendere ad esempio i costi che sostiene l'Amministrazione regionale per i vari siti web (da quello istituzionale al SIL Sardegna). Per la parte di comunicazione istituzionale, trasparenza e coordinamento rete URP si tratta di 500 mila euro nel 2018 che poi passeranno a 1.100.000 euro dal 2019. Per la parte di infrastrutture tecnologiche si parla di 900.000 euro. Per Sardegnaturismo di 240.000 euro. Per la manutenzione del portale SIL Sardegna 3.650.000 euro.

Tralasciando l'impatto della spesa sanitaria, riteniamo che il Bilancio abbia attribuito un'adeguata considerazione agli aspetti infrastrutturali e di difesa e manutenzione del territorio e dell'ambiente, così come sui trasporti pubblici e viabilità.

Riteniamo, invece, che il documento sia migliorabile sia in merito allo Sviluppo Economico e Competitività sia in merito alla Formazione professionale.

In merito al Programma Sviluppo e Competitività notiamo come sull'artigianato si destinino poche risorse. Il fatto, non contestabile, che una buona parte delle risorse per le imprese stia dentro le risorse della politica regionale europea (in particolare il POR FESR) nasconde una serie di importanti questioni. Intanto le regole dei fondi europei, spesso interpretate in maniera erronea o restrittiva, sembrano essere più una zavorra che un volano per le imprese. Prova ne sia lo stato dell'arte degli incentivi alle imprese dei bandi avviati con ritardo ma che sul ritardo stanno perseverando. Se si parlasse con una qualsiasi delle imprese che si sono avventurate in questi bandi ci si renderebbe facilmente conto di quanto scollamento ci sia tra il mondo della programmazione e quello del tessuto economico.

Ci appare paradossale, ragionando in termini di risorse, come si destinino maggiori risorse alla ricerca e innovazione che non all'artigianato. Si pensi che per la voce Industria, PMI e Artigianato per il 2018 in conto competenza sono destinati poco più di 35 milioni di euro, di cui una buona parte a valere sul POR FESR ed una fetta importante per le partecipate dell'Industria. Su Ricerca e innovazione vengono invece destinati oltre 52 milioni di euro. La ricerca e innovazione dovrebbe essere una parte importante ma non predominante. Il rischio è che la ricerca diventi autoreferenziale e non a servizio dello sviluppo delle imprese. Inutile destinare risorse sull'offerta di ricerca e innovazione se non ci sono le condizioni per una domanda consapevole e convinta.

Riteniamo non più procrastinabile destinare risorse di bilancio per lo sviluppo dell'impresa artigiana perché quelle del POR, con regole e tempi non consoni alle imprese, non la stanno aiutando di sicuro.

In merito alla formazione professionale vale analogo discorso. Non ci sono ormai quasi più risorse di bilancio su questo programma. Quello che c'è è fagocitato dalle spese per gli stipendi del personale (circa 20 milioni di euro su un totale di competenza per il 2018 di circa 44 milioni per le spese sulla Formazione professionale). Tutte le risorse sulla formazione sono inserite all'interno del PO FSE che però spesso finanzia programmi (peraltro con tempi e modalità attuative scarsamente efficienti ed efficaci) lontani dalle reali esigenze del mondo delle imprese.

Su questo specifico tema, peraltro, si registrano livelli ormai inaccettabili di burocratizzazione dei procedimenti.

Proposte

Siamo consapevoli che non è possibile pretendere tanto da questa manovra, ma chiediamo al Consiglio il coraggio di intervenire su due punti di interesse per le imprese artigiane. Valuteremo con attenzione le proposte che i consiglieri, la Commissione e l'aula nella sua interezza vorranno prendere per dare un segnale a questo comparto.

Se si vuole dare un segnale concreto per l'artigianato e per lo sviluppo occupazionale occorre pensare ad un importante intervento di incentivazione ai giovani affinché tornino a fare gli artigiani. Per incentivare i giovani imprenditori artigiani si propone di istituire un capitolo che conceda contributi in conto capitale, in conto interessi e per le spese di gestione per le imprese giovanili artigiane.

Le politiche della formazione professionale e continua sono troppo orientate a settori innovativi (ad esempio S3) e poco a settori più tradizionali ma che hanno bisogno di professionalità. Riteniamo che sino a quando non si batteranno a tappeto le imprese per rilevarne i reali fabbisogni professionali attuali e futuri si continueranno a realizzare progetti formativi che non garantiscono un adeguato placement. Riteniamo che con risorse di bilancio occorra prevedere la realizzazione di un Piano straordinario per la rilevazione dei fabbisogni professionali, con il coinvolgimento di tutte le imprese. Di tale Piano occorrerà tenere conto nella programmazione della formazione.